
I contemporanei

— Parsons e lo struttural-
funzionalismo, lo Strutturalismo
e la Teoria Critica —

Docente: Nicola Righetti



TALCOTT PARSONS



Talcott Parsons

Talcott Parsons (Colorado Springs 1902, Monaco di Baviera 1979) è uno dei maggiori sociologi del XX secolo. Figlio di un pastore protestante e influenzato dallo spirito puritano, dopo l'università studia alla London School of Economics, dove insegnano anche Malinowski e Radcliffe-Brown, e ad Heidelberg, dove aveva insegnato Max Weber e dove segue le lezioni di Karl Jaspers su Kant. Al rientro negli USA diventa professore all'Università di Harvard, dove nel 1931 viene creato il Dipartimento di Sociologia (diretto da Pitirim Sorokin). Nel 1949 viene eletto presidente dell'American Sociological Association.

Tra le sue opere: "La struttura dell'azione sociale" (1937), "Il Sistema sociale" e "Verso una teoria generale dell'azione sociale" (1951).

Talcott Parsons

L'opera di Parsons viene generalmente distinta in tre periodi:

1. Recupero della tradizione sociologica e antropologica europea (Weber, Durkheim, Pareto, Malinowski, Radcliffe-Brown) e sviluppo della **teoria volontarista dell'azione sociale**
2. Formulazione della teoria generale dell'azione sociale, in cui individua i quattro **imperativi funzionali** di ogni sistema sociale e le **pattern variables** (variabili del modelli)
3. **Applicazioni (e precisazioni)** dello schema teorico a vari settori della realtà sociale (economico, della personalità, socializzazione, famiglia, politica...). Tentativo di integrare elementi di **cibernetica** e di sviluppare un'analisi evolutiva della società.

Il concetto di «funzione»: Durkheim

La teoria sviluppata da Parsons si chiama **«struttural-funzionalismo»**.

Essa prende le mosse dal concetto di **«funzione»** introdotto da **Durkheim**, che utilizzò il termine per riferirsi alla **corrispondenza tra un fenomeno sociale e un bisogno sociale**. Il termine rinvia alla biologia, in cui indica le attività necessarie alla **sopravvivenza** degli organismi.

Il concetto è stato ripreso dall'**antropologia culturale**, disciplina che studia le forme delle culture umane, focalizzata sulle società «primitive». Per queste è essenziale mantenere l'ordine e la coesione, in modo da difendersi dai nemici e sopravvivere. Da qui, in parte, l'attenzione dedicata dal funzionalismo al **problema dell'ordine e dell'integrazione sociale**.

Il concetto di «funzione»: Malinowski

Il concetto di funzione viene applicato in antropologia da Bronislaw **Malinowski** (1884-1942) e Alfred R. **Radcliffe-Brown** (1881-1955).

Malinowski considera la **cultura** come un «**apparato strumentale**» funzionale a soddisfare bisogni sociali, e il concetto di «**funzione**» come *«attività in cui gli esseri umani cooperano, usano prodotti e consumano beni»* per «*soddisfare un bisogno*» (Malinowski, «Teoria scientifica della cultura», 1944).

La **cultura** dovrebbe essere intesa come **mezzo per raggiungere un fine**, ossia strumentalmente, o funzionalmente. L'analisi funzionale quindi, dinnanzi a un fenomeno sociale, **si chiede a quale funzione adempie** all'interno della specifica cultura in esame.

Il concetto di «funzione»: Malinowski

Per Malinowski esistono due classi di bisogni: **imperativi biologici primari** (nutrizione, riproduzione, igiene, riparo dalle intemperie ecc.) e **imperativi strumentali e integrativi**.

Per soddisfare gli imperativi biologici primari le società si organizzano e creano **istituzioni** culturali. A loro volta, però, queste ultime assumono la forma di organismi sociali con propri bisogni (bisogni «derivati» o «culturali»).

In relazione ai bisogni primari o derivati e all'interno del modello organizzativo della società, è possibile definire le funzioni di ogni forma simbolica (ovverosia, culturale).

Il concetto di «funzione»: Malinowski

Il sistema teorico di Malinowski ha numerosi limiti. Ignora:

1. il **principio di equivalenza funzionale** (ogni funzione può soddisfare bisogni diversi e questi possono essere soddisfatti da funzioni diverse);
2. che le istituzioni sociali, non sono sempre necessariamente funzionali: alcune istituzioni, per esempio, possono diventare fini a se stesse, diventando «**non funzionali**» o addirittura **disfunzionali**;
3. che non esistono bisogni prettamente «naturali», ma **ogni bisogno è sempre culturalmente mediato**, inserito in un sistema di significati culturali che determinano la sua collocazione nel sistema di senso e fissano il modo del suo soddisfacimento secondo **finalità non solo strumentali** ma anche culturalmente connotate.

Il concetto di «funzione»: Radcliffe-Brown

Radcliffe-Brown, cui Parsons è più vicino, interpreta diversamente il concetto di funzione, legandolo al **sistema sociale** piuttosto che ai bisogni biologici come aveva fatto Malinowski: *«la funzione è il contributo di un'attività parziale all'attività totale di cui è parte»* (Radcliffe-Brown, «Structure and function in primitive society», 1963).

Al posto di «cultura», preferisce parlare di **«struttura sociale»**, insieme di **relazioni sociali stabilmente fondate su obblighi normativi** (religiosi, morali, giuridici). Ogni elemento della realtà sociale trova spiegazione nel quadro delle attività finalizzate al funzionamento del sistema sociale nel suo complesso (non in riferimento a «bisogni naturali» come per Malinowski).

L'ambizione di Parsons e il ruolo della teoria

Talcott Parsons ha cercato di costruire un sistema teorico capace di comprendere tutti gli elementi essenziali della società, prendendo in considerazione i **problemi** che tutti i **sistemi sociali** si trovano a dover affrontare.

L'attenzione teorica è connessa anche alla convinzione che la teoria è necessaria per dare significato all'osservazione della realtà. Risentendo dell'influenza di **Kant**, Parsons rifiuta inoltre l'idea di conoscenza come rispecchiamento neutro della realtà. Ogni conoscenza è formata attraverso **categorie** concettuali. In modo kantiano, Parsons ritiene le categorie sociologiche che egli stesso sviluppa come universali e immutabili.

La teoria generale dell'azione sociale

Parsons prende le distanze dal **comportamentismo**, che si propone di comprendere il comportamento umano prescindendo da motivazioni soggettive, dalla tradizione dell'**utilitarismo**, che considera l'individuo mosso dal calcolo razionale dei suoi interessi, e dal determinismo materialista del **marxismo**.

Cerca invece di trovare un punto di mediazione tra la prospettiva dell'**idealismo**, secondo cui l'azione umana è pura espressione della coscienza soggettiva, e quella del **determinismo strutturale**, secondo cui l'azione risulta completamente da condizionamenti.

La teoria generale dell'azione sociale

La teoria dell'azione sociale sviluppata da Parsons è invece detta **volontarista**.

Essa tiene conto simultaneamente delle **condizioni ambientali oggettive** che influenzano l'azione, e delle **componenti psicologiche** e motivazionali che configurano la capacità di **scelta relativamente autonoma** fondata non solo sul calcolo degli **interessi**, ma anche sui **valori** di tipo morale ed estetico.

Nella sua definizione di azione sociale Parsons recupera il concetto di **azione sociale di Weber** (agire dotato di senso che tiene conto dell'agire altrui), come da **Durkheim** il concetto di ordine simbolico culturale.

L'azione sociale

L'azione sociale per Parsons si compone dei seguenti elementi:

- **Soggetto (o attore sociale):** un individuo, un gruppo o una collettività
- **Finalità dell'azione:** il risultato verso cui l'azione si orienta
- **Situazione:** condizioni oggettive entro cui si sviluppa l'azione (**condizioni**, su cui gli attori non hanno controllo, e **mezzi**, che possono controllare)
- **Ordine simbolico:** l'insieme di rappresentazioni, modelli e regole culturali che orientano l'agire. Si tratta della dimensione culturale dell'azione. La cultura produce consenso e controlla le spinte altrimenti disordinate dell'agire individuale (attraverso **l'interiorizzazione** delle norme/valori/simboli attraverso il processo di socializzazione).

Sistemi d'azione

La sociologia di Parsons è fondata sul concetto di **sistema**.

Un sistema è un insieme di **relazioni di interdipendenza tra elementi** che consentono di distinguere questo insieme di elementi da un altro insieme o da un altro sistema.

Es. di sistema: una nazione (insieme di relazioni privilegiate tra individui sulla base di una lingua e cultura comuni, tradizioni, territorio, modelli di comportamento e norme ecc.).

Ogni sistema tende alla propria **autoconservazione** e al mantenimento della propria coesione ed **equilibrio** in rapporto con **l'ambiente esterno** (modello del sistema in equilibrio di Pareto)

Sistemi d'azione: struttura e funzioni

In un sistema si distingue la dimensione strutturale e quella funzionale.

Dimensione strutturale: le **relazioni relativamente stabili** tra gli elementi essenziali alla costituzione del sistema come unità, e relazioni **codificate (istituzioni)** all'interno del sistema

Funzioni: attività che servono al **mantenimento del sistema**

Sistemi d'azione: imperativi funzionali

Un sistema può essere analizzato dalle seguenti prospettive:

1. Relazioni con l'esterno
2. Relazioni interne
3. Scopi perseguiti
4. Mezzi di cui dispone

A partire da queste categorie **esterno/interno e scopi/mezzi**, in parte recuperando l'idea di imperativi strumentali o integrativi di Malinowski, Parsons definisce i **4 imperativi (o prerequisiti) funzionali** di ogni sistema.

Sistemi d'azione: imperativi funzionali

Gli imperativi funzionali sono i seguenti:

1. **Adattamento** (adaptation)
2. **Conseguimento degli scopi** (goal attainment)
3. **Mantenimento delle strutture latenti** (latent pattern maintenance o latency)
4. **Integrazione** (integration)

Il modello teorico viene detto **modello AGIL**, dalle iniziali delle funzioni (**A**daptation, **G**oal attainment, **I**ntegration, **L**atency). Ogni analisi sistemica deve prendere in considerazione questi quattro imperativi funzionali.

AGIL: Adaptation

L'adattamento riguarda i **rapporti tra sistema e ambiente** esterno (ambiente naturale e altri sistemi).

Comprende le attività:

- Che permettono di trarre dall'ambiente le **risorse** necessarie alla sopravvivenza (input)
- Rivolte alla produzione di beni/attività che possono essere oggetto di **scambio** con l'esterno (output)
- Finalizzate a **controllare/modificare le condizioni** dell'ambiente esterno

AGIL: Goal attainment

La funzione di conseguimento degli scopi comprende:

- La **selezione degli scopi** del sistema tra i molti possibili
- **L'indirizzamento** del sistema al loro conseguimento
- La **mobilitazione e amministrazione delle energie e delle risorse** del sistema in modo funzionale al perseguimento delle finalità prefissate

AGIL: Integration

La funzione di integrazione permette di **armonizzare i diversi elementi** del sistema nonché i suoi sottosistemi, controllando anche attraverso sanzioni le spinte disgregative, che possono minacciare l'unità del sistema.

AGIL: Latency

La funzione di latenza o mantenimento delle strutture latenti consente di **mantenere stabili i valori/motivazioni/significati** che orientano l'azione in modo adeguato alle esigenze del sistema.

Garantisce la stabilità dei modelli di comportamento istituzionalizzati e comprende i meccanismi di **socializzazione** che permettono **l'interiorizzazione** delle norme e dei valori.

Queste strutture simboliche sono dette «latenti» perché il loro funzionamento è indipendente dalla coscienza che ne ha l'individuo: la cultura interiorizzata è data per scontata e sfugge all'attenzione riflessiva.

Sottosistemi e imperativi funzionali

In corrispondenza degli imperativi funzionali, Parsons distingue:

- **Organismo biologico (adattamento):** origina dell'energia fisica di base del sistema
- **Sistema della personalità (conseguimento degli scopi):** capace di organizzare le risorse per il raggiungimento delle finalità
- **Sistema della cultura (mantenimento dei modelli latenti):** insieme di rappresentazioni, valori, norme, modelli di comportamento
- **Sistema sociale (funzione integrativa):** insieme di status/ruoli all'interno di cui viene definito normativamente l'agire sociale

Sottosistemi e imperativi funzionali



Sistema sociale

Il sistema sociale viene definito in termini di **interazione**. Non si tratta di interazione tra personalità, ma tra **status/ruoli**.

Lo **status** definisce la posizione del soggetto rispetto agli altri soggetti nella struttura di relazioni (es. medico/paziente).

Il **ruolo** si riferisce a ciò che il soggetto compie nelle sue relazioni con gli altri. Gli status/ruoli **esistono e sono relativamente prevedibili indipendentemente dalle personalità** particolari che li ricoprono.

Ad ogni ruolo corrispondono delle «aspettative di ruolo» (ci si attende un certo comportamento da parte di chi ricopre certi ruoli).

Sistema sociale

Il **ruolo** (insieme di modelli di comportamento stabili finalizzati all'assolvimento di funzioni di rilevanza sociale) è il punto di incontro tra sistema della cultura e sistema della personalità all'interno del sistema sociale.

L'**istituzione sociale** è definita da Parsons come «*un'unità di struttura sociale di ordine più elevato del ruolo*», in quanto «*composta da una pluralità di modelli di ruolo interdipendenti*». Per esempio, la proprietà privata è un'istituzione in quanto comporta l'aspettativa di reciproci comportamenti tanto da chi la detiene quanto da chi non la detiene.

Pattern variables

Le *pattern variables* (o variabili strutturali) sono alternative fondamentali dell'azione. Ogni azione (e ruolo) si articola tra:

- 1. Affettività/neutralità affettiva**
- 2. Orientamento verso il sé/verso la collettività**
- 3. Universalismo/particolarismo**
- 4. Realizzazione/attribuzione**
- 5. Specificità/diffusione**

Pattern variables

Affettività/neutralità affettiva: grado di emozione/affettività che è appropriato o socialmente atteso in una data forma di interazione. Anche riferito all'autodisciplina e al differimento delle gratificazioni.

Orientamento verso il sé/verso la collettività: enfasi sulla prevalenza di obiettivi collettivi (altruismo, sacrificio) o egoistici/auto-interessati (azioni economiche).

Universalismo/particolarismo: indica se l'azione è orientata da norme generali/universali (burocrazia) o dalla particolarità della relazione con l'individuo (relazioni personali padre/figlio, con amici, familiari).

Pattern variables

Attribuzione/Realizzazione (o Ascrizione/Acquisizione): realizzazione (acquisizione) si riferisce alla dimensione di performance e agli obiettivi raggiunti dagli individui, mentre attribuzione (ascrizione) indica gli status ascritti (sesso, etnia, razza, età, famiglia ecc.).

Specificità/diffusione: riguarda il range di obbligazioni implicate dalle relazioni. Alcune relazioni sono specifiche e focalizzate solo su particolari aspetti legati allo status/ruolo dell'individui incontrato (per es. relazione medico/paziente). Altre relazioni sono diffuse, coinvolgono un ampio ventaglio di obbligazioni (per es. la relazione tra amici può implicare un ampio ventaglio di attività: conversazione, supporto di vario genere e potenzialmente ogni aspetto della vita).

Pattern variables

Le *pattern variables* articolate tra loro danno origine a una complessa **tipologia dell'agire**, nonché a diversi **tipi di società** a seconda della prevalenza di alcune alternative su altre. Per esempio, nelle società tradizionali domina il carattere ascrivitivo dei ruoli, a differenza delle società moderne in cui domina quello acquisitivo.

L'impiego di talune alternative al posto di altre socialmente attese può generare **tensioni** nello scambio e **disfunzioni**. Per esempio, il nepotismo sui luoghi di lavoro (particolarismo) invece del riconoscimento del merito in base a criteri oggettivi (universalismo).

Sottosistemi del sistema sociale

Ogni sottosistema deve rispondere ai quattro imperativi funzionali per sopravvivere. Ciascuno di essi comprende quindi altri quattro sottosistemi.

I sottosistemi del sistema sociale sono il sottosistema:

1. **Economico** (**A**daptation)
2. **Politico** (**G**oal attainment)
3. **Comunità societaria** [apparti della giustizia] (**I**ntegration)
4. **Socializzazione** (**L**atency)

Sottosistemi del sistema sociale

Il rapporto tra sistemi e sottosistemi è concepito come **scambio di prestazioni e comunicazioni**.

Il sistema della personalità rappresenta per il sistema sociale una fonte di energia (l'azione individuale). Per motivare all'azione i soggetti, il sistema deve **gratificarne** i bisogni (needs-dispositions). L'orientamento delle azioni individuali è determinato dal sistema della cultura (modelli interiorizzati tramite la socializzazione).

L'evoluzione della società

A partire dagli anni '70 Parsons cerca di ricollegare alcune tendenze dell'evoluzione della società alla teoria dell'evoluzione naturale.

L'affermazione di forme universali di diritto, l'economia di mercato e l'organizzazione burocratica, la diffusione della democrazia ecc. costituirebbero tendenze evolutive universali.

Le tendenze principali sarebbero quelle all'**universalizzazione dei valori** di base (democrazia, diritti umani, parità dei sessi, valore dell'autorealizzazione); alla **differenziazione strutturale** delle funzioni sociali, e di un **incremento adattivo** tra i sottosistemi.

L'evoluzione della società

Come per Spencer, le società passerebbero da una indifferenziata omogeneità ad una differenziata eterogeneità.

I sistemi di significato e le relative sfere di azione sociale si rendono tra loro autonome, indipendenti, sempre più specializzate nelle funzioni.

Ne consegue che l'ambiente sociale diventa più complesso, da cui «l'incremento adattivo»: i sottosistemi diventati autonomi devono relazionarsi con gli altri sottosistemi a loro volta autonomi.

Il processo evolutivo, per Parsons, porterebbe all'aumento della **libertà** individuale e dell'**uguaglianza** sociale.

Merton e la critica al funzionalismo

Per **Robert K. Merton** (Philadelphia 1910, New York 2003) è preferibile concentrarsi su **teorie a medio raggio**, più precise e rigorose rispetto a teorie generali ma difficilmente verificabili come quella di Parsons, cercando di pervenire a teorie generali solo in un secondo momento.



Merton sviluppa inoltre una **critica al funzionalismo** (Malinowski, Radcliffe-Brown).

Secondo Merton queste teorie sono basate su tre postulati, che egli critica: postulato dell'**unità funzionale**, del **funzionalismo universale** e dell'**indispensabilità**.

Merton e la critica all'unità funzionale

Secondo il **postulato dell'unità funzionale** la società viene intesa come una **totalità** integrata in cui **ogni** attività e forma culturale è **funzionale** sia per la società che per l'individuo.

Tuttavia, le società possono avere **gradi di integrazione variabili**, e una stessa funzione può avere **valenze contraddittorie**. Per esempio, la religione può essere funzionale all'integrazione sociale ma anche essere causa di conflitti.

Merton e la critica al funzionalismo universale

Secondo il **postulato del funzionalismo universale**, ogni forma culturale/sociale standardizzata, istituzionalizzata, ha una **funzione positiva** per il sistema sociale.

Tuttavia, esistono forme socioculturali che hanno perso la loro originaria funzione, pur continuando ad esistere («**sopravvivenze culturali**»).

Merton e la critica al postulato di indispensabilità

Secondo il **postulato dell'indispensabilità**, ogni struttura socioculturale che svolge una funzione vitale rappresenta una parte indispensabile per il sistema sociale.

Tuttavia, le stesse funzioni possono essere svolte da più strutture diverse, come la stessa struttura può avere più funzioni (principio dell'**equivalenza funzionale**).

Merton: funzioni latenti/manifeste

Merton introduce anche la differenza concettuale tra funzioni latenti e manifeste. Le funzioni manifeste sono quelle **consapevoli**, al contrario di quelle latenti.

Questa distinzione traccia una differenza tra **motivazioni soggettive e conseguenza oggettive**.

In base a questa distinzione, le finalità ufficiali, consapevoli, dichiarate, di un'istituzione o di un'attività possono non coincidere con le loro funzioni sociali. Per esempio, la funzione manifesta della danza della pioggia è scatenare la pioggia, quella sociologica, latente, è consolidare l'identità e la coesione sociale.

Merton: ordine e anomia

Nella sua opera di chiarificazione, Merton osserva che lo stesso **ordine sociale non è sempre positivo**, e può generare il disordine (anomia).

Per esempio, quando nel sistema sociale si manifesta un eccessivo **divario tra mete ideali e mezzi offerti** agli individui e gruppi per conseguirle, si possono manifestare comportamenti devianti di tipo delinquenziale.

La critica di Ann Swidler a Parsons

Ann Swidler sottolinea come la cultura non sia un sistema omogeneo che condiziona gli individui orientandone il comportamento, ma una sorta di **«cassetta degli attrezzi»** da cui gli individui attingono le risorse necessarie alle loro azioni, un insieme di rappresentazioni, narrazioni e regole spesso in contraddizione tra loro, piuttosto che una totalità omogenea.

Le **mete ideali** dichiarate dagli individui (che dovrebbero derivare da condizionamenti culturali interiorizzati) spesso non aiutano a interpretare il loro effettivo comportamento, che dipende più dalle circostanze sociali e da modelli culturali.

STRUTTURALISMO



Il concetto di struttura

Con **struttura** si indicano insiemi di relazioni relativamente stabili basate su mediazioni simboliche di tipo normativo.

Le **relazioni** tra elementi caratterizzano la struttura e il significato/funzioni degli elementi nel sistema.

Chi adotta un paradigma strutturalista si differenzia per la concezione di struttura da una prospettiva realista o di realismo critico.

Il concetto di struttura

Lo strutturalismo è un paradigma teorico sovra-disciplinare.

Si può parlare di strutturalismo in:

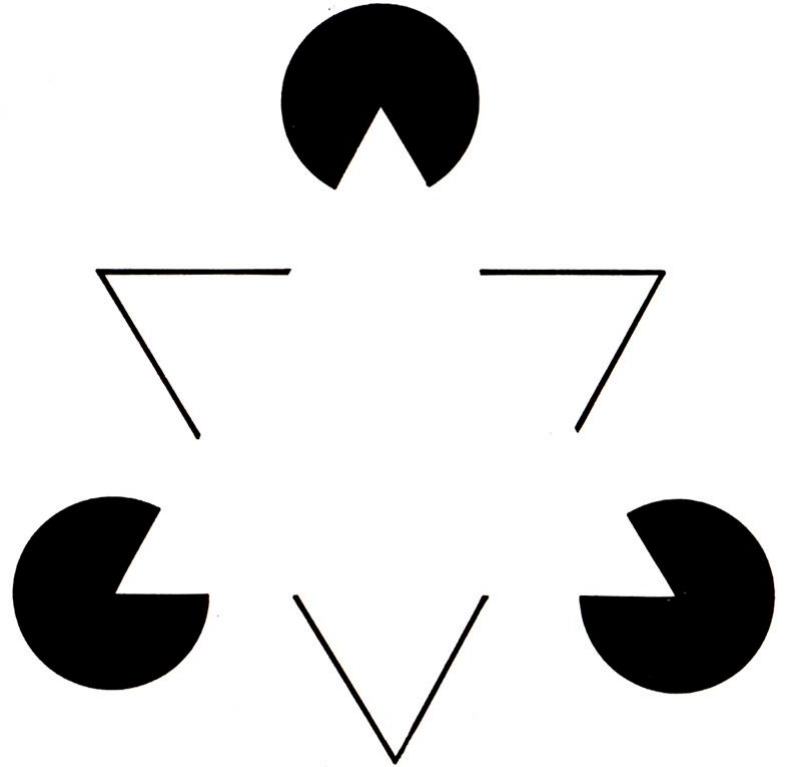
- Psicologia (Gestaltpsychologie, Lewin, Piaget)
- Linguistica (de Saussure)
- Antropologia (Lévi-Strauss)
- Sociologia (Althusser, Poulantzas, Foucault)

Il concetto di struttura in psicologia

Lo strutturalismo in psicologia può essere ricondotto anzitutto alla teoria della **Gestalt**. La Gestalt studia la percezione umana e sostiene che l'esperienza percettiva è una totalità dinamica, non riconducibile alla somma delle parti.

La percezione è il risultato dell'organizzazione del campo percettivo secondo principi specifici. La modificazione di una parte comporta la modificazione dell'insieme.

Il concetto di struttura in psicologia



Il concetto di struttura in psicologia

Kurt Lewin (1890 -1947) applica il concetto di campo all'analisi dei rapporti interpersonali nei **piccoli gruppi**.

Il comportamento individuale è considerato funzione dello stato della persona e dell'ambiente psicologico in cui si trova. L'insieme delle esperienze, vissuti, bisogni, relazioni si compongono simultaneamente in una **totalità** con caratteristiche proprie che determina i comportamenti.

Jean Piaget (1896 -1980) parla invece di strutture in riferimento allo **sviluppo** come modificazione dinamica delle **strutture cognitive** (dimensione diacronica).

Il concetto di struttura in linguistica

La linguistica è una delle principali fonti dello strutturalismo per quanto riguarda la sua applicazione alle scienze sociali. Alla base si trova il «*Corso di linguistica generale*» di **Ferdinand de Saussure** (1857-1913).

De Saussure studia il linguaggio distinguendo tra «**langue**» e «**parole**»: **lingua** è il linguaggio come socialmente dato, **parola** è il linguaggio come concretamente usato dall'individuo.

L'analisi strutturale di de Saussure si concentra a livello della langue.

Il concetto di struttura in linguistica

Il linguaggio è considerato un **sistema arbitrario di segni**: i **significanti** non hanno nessuna relazione con i **significati** (per es., la parola «casa» non ha nessuna relazione necessaria con la casa così come rappresentata concettualmente).

La lingua può essere studiata a livello dei significanti, come sistema di segni il cui valore è **funzione della posizione nel sistema di relazioni** di cui è composta la lingua. Lo studio della lingua può essere effettuato a livello sincronico e diacronico.

Il concetto di struttura in etnologia: Lévy-Strauss

La **linguistica strutturale** di De Saussure, sviluppata poi da Jakobson, fonda l'antropologia di Lévy-Strauss.

Per Lévy-Strauss, le concrete relazioni sociali e culturali sono il risultato di una **struttura inconscia**.

Le analisi strutturaliste riconducono quindi i fenomeni concreti a **modelli logici astratti, di tipo a-storico** (sincronico) che esprimono le **relazioni invarianti tra elementi**.

Il concetto di struttura in etnologia: Lévy-Strauss

La ricerca antropologica, che mira a individuare dimensioni universali della società umana, non deve cercare elementi comuni alle diverse culture, ma la **forma logica invariante che presiede alle loro differenze** apparenti.

Ciò che rimane **costante è la struttura logica**, la forma logica dei fenomeni, non i loro contenuti.

La storia per Lévy-Strauss è l'attualizzazione, nel tempo, di particolari combinazioni di relazioni strutturali costanti. Di fronte a un singolo evento lo strutturalista cerca l'inventario delle possibilità, delle loro compatibilità e incompatibilità, per individuare l'architettura logica degli eventi.

Il concetto di struttura in etnologia: Lévy-Strauss

Lévy-Strauss ha applicato il concetto di struttura a fenomeni come totemismo, racconti mitologici e strutture di parentela.

Il **totemismo** (identificazione di gruppi umani con piante o animali, sistema di regole per la denominazione dei gruppi e lo scambio matrimoniale) avrebbe una fondamentale funzione intellettuale, ponendosi come sistema concettuale per **organizzare le relazioni sociali**.

I diversi **miti** sono ricondotti a una schema comune di leggi inconsce dello spirito umano. Ogni mito è un'applicazione particolare di uno schema generale.

Il concetto di struttura in etnologia: Lévy-Strauss

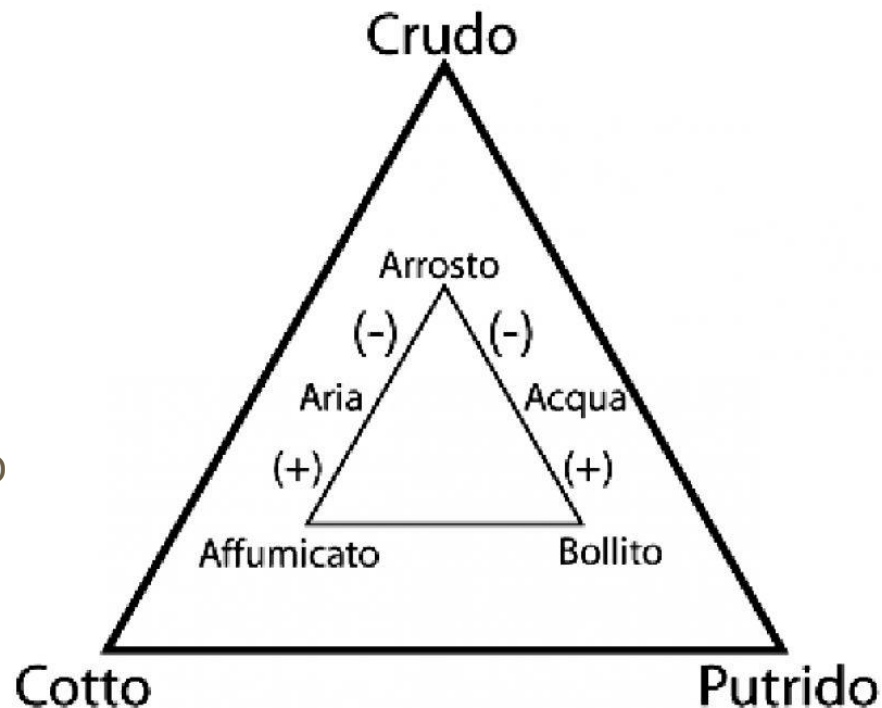
Le **strutture della parentela** (regole che presiedono allo scambio matrimoniale e relazioni parentali) rappresentano un caso particolare di una forma funzionale a **instaurare e conservare la reciprocità** tra i gruppi, come un **linguaggio** volto ad assicurare un certo tipo di comunicazione tra gruppi.

La regola base è il **tabù dell'incesto**. Vietando le relazioni tra consanguinei, questa regola obbliga a instaurare relazioni sociali più ampie di quelle connesse ai vincoli biologici: *«il tabù dell'incesto può quindi essere considerato la regola che è all'origine della stessa società umana (...)»*.

Il concetto di struttura in etnologia: Lévy-Strauss

Tra le varie analisi, Lévy-Strauss prende in considerazione anche la cucina, di cui ricostruisce il linguaggio fondamentale.

Le tre dimensioni fondamentali della struttura culinaria che prende in considerazione sono **il crudo**, **il cotto** e **il putrido**, modalità in cui si manifestano i cibi. Il crudo è l'aspetto naturale del cibo, il cotto è una trasformazione culturale del crudo e il putrido una trasformazione naturale.

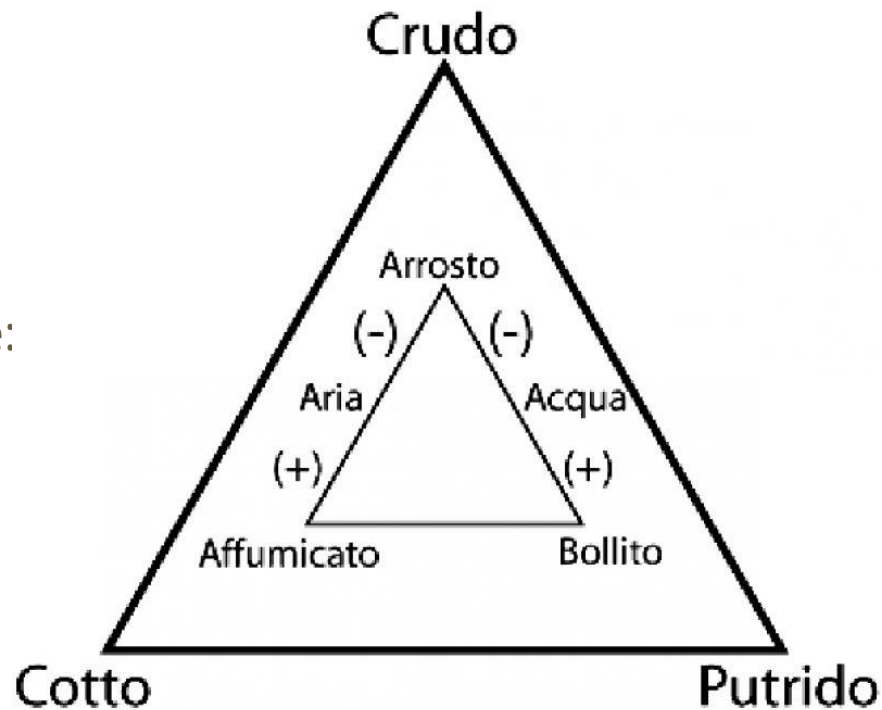


Il concetto di struttura in etnologia: Lévy-Strauss

Due modalità di cottura fondamentali:
arrostitura e bollitura.

Il cibo **arrostito** è posto a diretto contatto con il fuoco, la bollitura comporta invece una doppia mediazione: il liquido in cui si immergono e il recipiente che li contiene.

La **bollitura**, che esige una mediazione culturale, sta dalla parte della cultura, l'arrostitura dalla parte della natura.

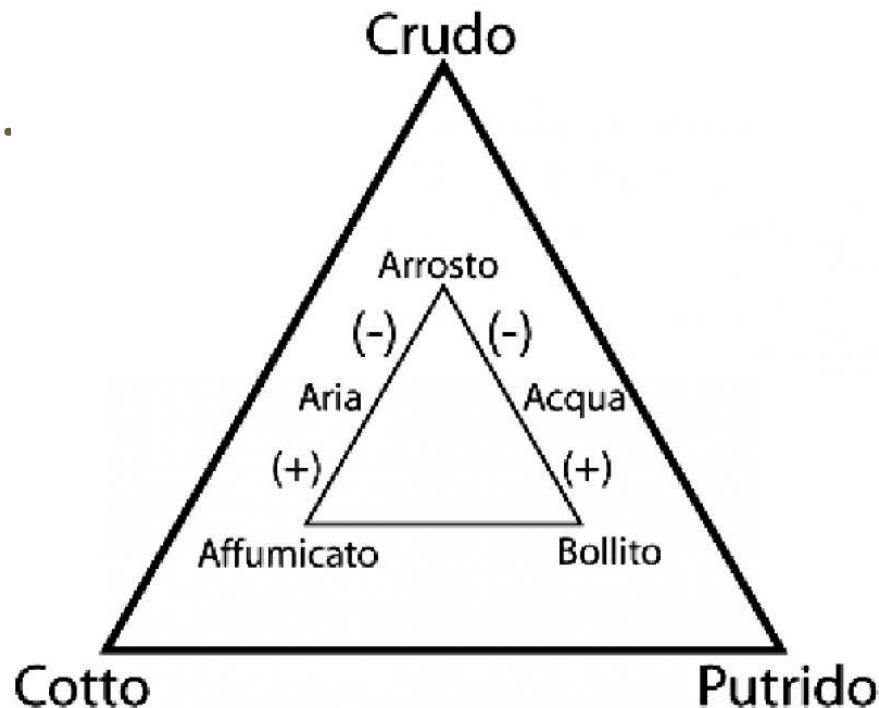


Il concetto di struttura in etnologia: Lévy-Strauss

I significati che queste opposizioni rivestono variano da cultura a cultura.

Il bollito può essere considerato popolare e riservato al genere femminile e l'arrostito aristocratico e maschile, in una società, diversamente in un'altra.

Analizzando la struttura della cucina di una società si può scoprire il **linguaggio** in cui si traduce inconsciamente la sua **struttura**.



Il concetto di struttura in etnologia: Lévy-Strauss

vare negli articoli in questione. Come la lingua, mi sembra che la cucina di una società sia analizzabile in elementi costitutivi che si potrebbero chiamare in questo caso «gustemi», i quali sono organizzati secondo talune strutture di opposizione e di correlazione. Potremmo allora distinguere la cucina inglese da quella francese mediante tre opposizioni: *endogeno/esogeno* (ossia, materie prime nazionali o esotiche); *centrale/periferico* (base del pasto e contorno); *accentuato/non-accentuato* (cioè, sapido o insipido). Si avrebbe allora un quadro in cui i segni + e — corrispondono al carattere pertinente o non-pertinente di ogni opposizione nel sistema considerato:

	Cucina inglese	Cucina francese
endogeno/esogeno	+	—
centrale/periferico	+	—
accentuato/non-accentuato	—	+

in altri termini: la cucina inglese compone i piatti principali del pasto con prodotti nazionali preparati in maniera insipida, e li contorna di preparati a base esotica in cui tutti i valori differenziali sono fortemente accentuati (tè, torta di frutta, marmellata di arancia, Porto). Viceversa, nella cucina francese, l'opposizione *endogeno/esogeno* diventa debolis-

104

sima o scomparire, e gustemi ugualmente accentuati si trovano combinati fra loro, in posizione sia centrale che periferica.

Questa definizione si applica anche alla cucina cinese? Sì, se la si limita alle opposizioni precedenti, ma no se se ne fanno intervenire altre come quella *amaro/dolce*, che si escludono reciprocamente nella cucina francese a differenza della cinese (e della tedesca), e se si bada al fatto che la cucina francese è diacronica (le opposizioni che agiscono nei diversi momenti del pasto non sono le stesse; così gli antipasti francesi, costruiti sull'opposizione *preparazione massima/preparazione minima*, del tipo salumi/verdura cruda, che non si ritrova in sincronia nei piatti successivi) mentre la cucina cinese è concepita in sincronia, cioè le stesse opposizioni sono atte a confezionare tutte le parti del pasto (che può essere, per questa ragione, servito in una volta sola). Per giungere a una struttura esauriente bisognerebbe far ricorso ad altre opposizioni, come quella fra arrosto e bollito, che ha così grande importanza nella cucina contadina dell'interno del Brasile (dove l'*arrosto* è la maniera sensuale, il *bollito* la maniera nutritiva — e che si escludono a vicenda — di cucinare la carne). Esistono, infine, talune incompatibilità che sono nel gruppo sociale consapevoli e che hanno valore normativo: *alimento riscaldante/alimento rinfrescante*; *bevanda lattea/bevanda alcolica*; *frutta fresca/frutta fermentata*, ecc.

Il concetto di struttura in etnologia: Lévy-Strauss

...fresca, fratta fermentata, ecc.

Dopo aver definito queste strutture differenziali non c'è niente di assurdo nel chiedersi se esse appartengono in modo tipico al settore considerato, o se si ritrovano (d'altra parte spesso trasformate) in altri settori della stessa società, o di società differenti. E, se le scopriamo comuni a più settori, avremo il diritto di concludere di aver colto un valore significativo degli atteggiamenti inconsci della società, o delle società, di cui si tratta.

Lévy-Strauss, «Antropologia strutturale» (nota ai capitoli III e IV)

Il concetto di struttura in etnologia: Lévy-Strauss

Relativamente al **sacro**, in un passo dell'opera «Il pensiero selvaggio» (1962), si legge quanto segue:

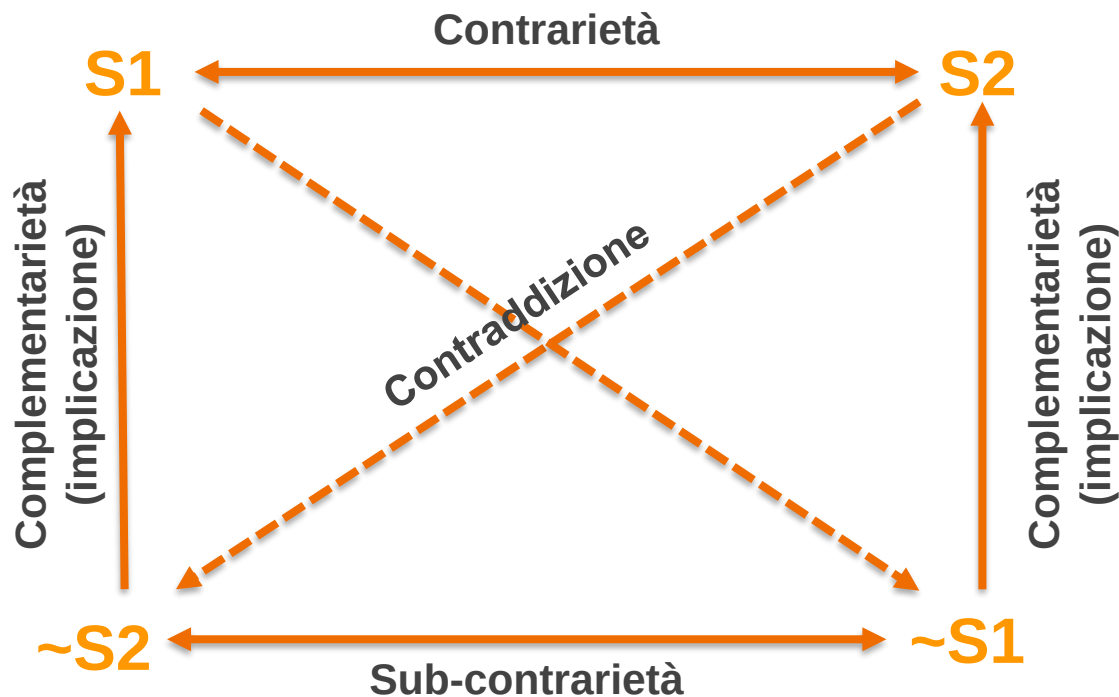
«[...]Tale esigenza d'ordine sta alla base del cosiddetto pensiero primitivo, ma solo in quanto sta alla base di ogni pensiero [...]. "Ogni cosa sacra deve essere al suo posto" notava con molta profondità un pensatore indigeno (...). Si potrebbe arrivare a dire che proprio questo la rende sacra, perché se la si sopprimesse, sia pur col pensiero, tutto l'ordine dell'universo crollerebbe; essa contribuisce dunque a mantenerlo occupando il posto che le spetta» (Lévy-Strauss, «Il pensiero selvaggio», 1962)

Il quadrato semiotico di J. Greimas

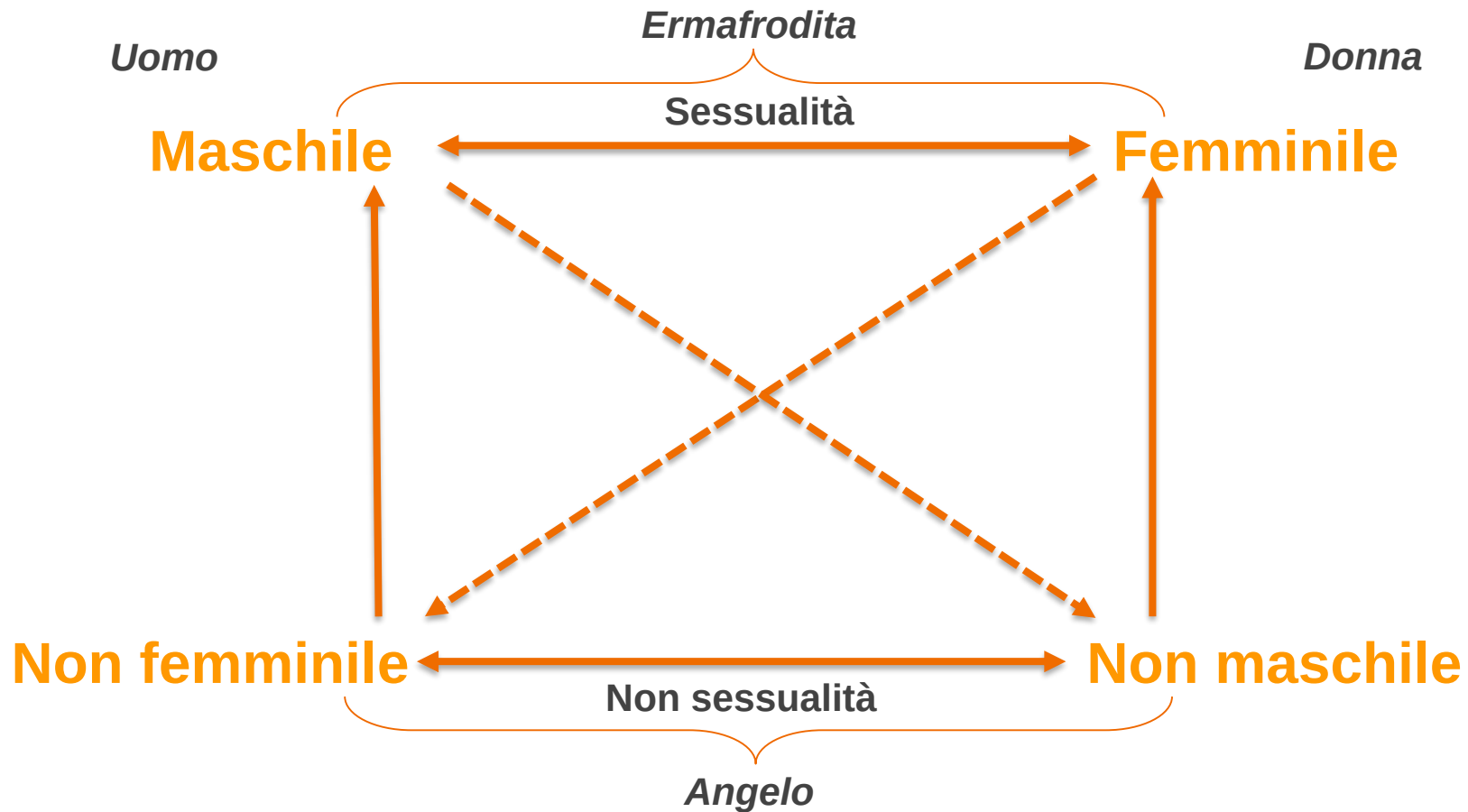
Il semiologo **Algirdas Julien Greimas** (Tula, Russia, 1917 - Parigi 1992), autore di «La Semantica strutturale» (1966), introduce il **quadrato semiotico** (derivato dal quadrato delle opposizioni di Aristotele) per definire la **struttura elementare della significazione**.

Il quadrato semiotico è lo schema generale delle articolazioni possibili di una categoria semantica.

Il quadrato semiotico di J. Greimas



Il quadrato semiotico di J. Greimas





LA SCUOLA DI FRANCOFORTE

La Scuola di Francoforte

Nel 1922 si forma il nucleo originario della scuola di Francoforte presso **l'Istituto per la Ricerca Sociale**, diretto dallo storico marxista Karl Grunberg. Attorno all'Istituto gravitano svariate figure intellettuali come **Erich Fromm, Herbert Marcuse, Max Horkheimer, Thodor Adorno e Walter Benjamin**.

Nel 1936 Horkheimer inaugura la «Rivista per la ricerca sociale», organo della scuola.

Con l'avvento del nazismo, il gruppo deve emigrare all'estero (Ginevra, Parigi e New York). Conclusa la guerra alcuni esponenti restano negli Stati Uniti (Marcuse, Fromm, Neumann) e altri tornano in Germania (Horkheimer, Adorno e Pollock)

La Scuola di Francoforte

La scuola di Francoforte rifiuta la concezione positivista di scienza sociale come descrizione neutrale dei fenomeni. La scienza sociale deve assumersi la piena **responsabilità critica** nei confronti dell'esistente e porsi come **elemento di trasformazione** sociale (**teoria critica**).

La teoria critica mira a smascherare le contraddizioni dell'esistente alla luce del modello utopico di un'umanità libera, disalienata e senza sfruttamento. Lo studio viene rivolto alle società industriali, ai loro caratteri di **autoritarismo, conformismo e alienazione**.

La ricerca sociale deve rivolgersi alla società come **totalità**, esaminandone le relazioni tra i diversi ambiti (economici, psicologici, culturali...) e il rapporto tra società e i modi di essere psicologici e sociali degli individui.

La Scuola di Francoforte

Lo studio viene rivolto alle società industriali, ai loro caratteri di **autoritarismo, conformismo e alienazione**.

Da Freud derivano gli strumenti per lo studio dei meccanismi di introiezione dell'autorità («La personalità autoritaria», 1950). La **famiglia** (come la scuola e le istituzioni religiose) viene intesa come tramite dell'autorità («Studi sull'autorità e la famiglia», 1936).

Da Freud derivano anche i concetti di **libido e ricerca del piacere**, interpretati come **istinti creativi** da liberare dalle imposizioni autoritarie della società di classe (Marcuse).

Dialettica dell'Illuminismo

Dialettica dell'Illuminismo è l'opera scritta da **Horkheimer e Adorno (1947)** che analizza criticamente il **processo di razionalizzazione** caratteristico della società industriale.

L'origine di questo processo è rintracciato nell'Illuminismo. Dell'Illuminismo gli autori approvano l'atteggiamento teorico e affermano che «la **libertà** nella società è inseparabile dall'Illuminismo», ma ne criticano le **involuzioni razionalistiche**. Il progetto illuminista ha incluso il tentativo di liberare il mondo dalla superstizione e accedere a una forma di conoscenza in grado di controllare il mondo.

Dialettica dell'Illuminismo

L'enfasi sulla **conoscenza strumentale e il potere** ha portato l'Illuminismo a chiudersi in un razionalismo riduttivo che ha fatto perdere di vista l'anelito iniziale alla liberazione e, in un rovesciamento dialettico, ha portato il dominio razionalistico sulle cose a ritorcersi contro l'uomo stesso, facendosi «dominio sull'essere e sulla coscienza degli uomini».

Il principio del **calcolo** utilitarista e strumentale, e della **produzione** industriale che è connessa, ha iniziato infatti a regolare non solo il rapporto tra uomini e natura, ma la società tutta. In questa dominazione appare il carattere **totalitario** dell'Illuminismo.

Dialettica dell'Illuminismo

L'oppressione della società industriale sugli individui si manifesta anche nel modo in cui impiegano il **tempo libero**.

Il tempo libero viene organizzato dall'**industria culturale** che produce film, musica, libri e altri passatempi che distraggono le persone dal prendere coscienza della realtà sociale e dall'approfondirne le problematiche, paralizzandone la capacità immaginativa e creativa. Veicolano inoltre **falsi bisogni** che alimentano il consumismo.

Da questa prospettiva l'industria culturale controlla il tempo libero degli individui in modo funzionale alle finalità di conservazione della **società capitalista**.

Dialettica dell'Illuminismo

«Giudizio critico e competenza specifica sono messi al bando, e bollati come la presunzione di chi si crede superiore agli altri, mentre la cultura, che è così democratica, ripartisce equamente i suoi privilegi fra tutti»

«Lo spettatore non deve lavorare di testa propria; il prodotto gli prescrive ogni reazione».

«[...] non è altro che l'apologia della società. Divertirsi significa essere d'accordo. [...] Divertirsi significa ogni volta: non doverci pensare [...]»

(M. Horkheimer, T. Adorno, «Dialettica dell'illuminismo»)

Dialettica dell'Illuminismo

«L'impoverimento dell'immaginazione e della spontaneità del consumatore culturale dei nostri giorni non ha bisogno di essere ricondotto, in prima istanza, a meccanismi di ordine psicologico. Sono i prodotti stessi, a cominciare dal più caratteristico di tutti, il film sonoro, a paralizzare quelle facoltà per la loro stessa costituzione oggettiva. Sono fatti in modo che la loro ricezione adeguata esiga bensì prontezza di intuito, capacità di osservazione e competenza specifica, ma anche da vietare letteralmente l'attività mentale o intellettuale dello spettatore, se questi non vuole perdere i fatti che gli sgusciano rapidamente davanti»

(M. Horkheimer, T. Adorno, «Dialettica dell'illuminismo»)

Dialettica Negativa

Adorno utilizza il concetto di **Dialettica Negativa (1966)** per riferirsi alla modalità d'azione necessaria per opporsi al razionalismo strumentale della società moderna.

La dialettica negativa opera attraverso la **negazione**, che mette in luce i **limiti del sapere**, restituendo all'oggetto il carattere di **alterità e irriducibilità** che l'Illuminismo aveva dimenticato.

Per Adorno la **dialettica** non deve mirare ad un'impossibile superamento totale delle contraddizioni (dialettica positiva di Hegel), ma come ciò che mostra **l'irriducibilità della realtà** alla comprensione nel pensiero. Essa manifesta che **«la cosa non è identica al concetto»**.

Eros e Civiltà

Marcuse è l'autore di **Eros e Civiltà (1955)**, un'opera che ha avuto notevole influenza sui movimenti giovanili della fine degli anni '60.

In quest'opera Marcuse muove dalla **critica della razionalità strumentale**, della sua logica di prestazione e dominio, e ne propone la sostituzione con una nuova **concezione estetica della vita** che concili principio di piacere e principio di realtà.

La realizzazione dell'uomo dovrebbe avvenire tramite la **liberazione delle forze libidiche**, resa possibile in una società non più repressiva, capace di far riguadagnare una nuova innocenza libera dal senso di colpa.

Eros e Civiltà

L'avvento della nuova può essere reso possibile dallo sviluppo industriale che **affranca l'uomo dai bisogni primari** di sopravvivenza. Il progresso scientifico e tecnologico, **la razionalizzazione e meccanizzazione del lavoro**, potrebbe portare a superare il lavoro fisico *«liberando in questo modo l'energia necessaria a raggiungere gli obiettivi posti dal libero gioco delle facoltà individuali»*.

Questo superamento non è ancora avvenuto, sebbene possibile, perché il sistema e il potere istituito mirano ad autoperpetuarsi.

Per perpetuarsi il sistema si serve anche della **regolamentazione della libertà** (che diventa negazione della libertà), del tempo libero, in forme prestabilite, così da negare ogni possibile opposizione.

Eros e Civiltà

« ... quanto più vicina è la possibilità reale di liberare l'individuo [...] tanto più grande diventa il bisogno di mantenere e organizzare razionalmente queste costrizioni per evitare che l'ordine del potere istituito si dissolva. La civiltà deve difendersi contro lo spettro di un mondo che potrebbe essere libero. Se la società non può usare la propria produttività sempre crescente per ridurre la repressione [...] la produttività deve venire rivolta contro l'individuo, diventa essa stessa uno strumento di controllo universale» (Marcuse, «Eros e Civiltà»)